

Nella casa della vita

All'hospice di Forlimpopoli

In quattro anni mille pazienti

«Eutanasia? Nessuno la chiede»

Interventi clinici e psicologici tesi a ridare dignità e significato al vivere. Anche l'istante ha un valore infinito

Anche i parenti dei malati sono una risorsa, partner preziosi per un lavoro che valorizza ogni aspetto dell'esistenza umana

DAL NOSTRO INVIATO A FORLIMPOPOLI (FORLÌ)

GIORGIO PAOLUCCI

Nel linguaggio ovattato della medicina lo chiamano «trattamento dei sintomi e delle fasi critiche di malattia non gestibili a domicilio». Nella pratica, chi è ricoverato qui fa i conti da tempo con la sofferenza, spesso con mali inguaribili, a volte con la morte che fa capolino dietro l'orizzonte estremo della vita. L'Hospice Valerio Grassi di Forlimpopoli fa parte dell'Unità sanitaria di Forlì. Inaugurato nel 2002, è uno dei 111 centri per le cure palliative aperti negli ultimi anni in Italia, e che continuano a

nascere per dare sollievo ai malati e ai loro cari. Quarto piano del piccolo ospedale romagnolo, sette stanze singole e due doppie che si affacciano su un corridoio ingentilito dalle riproduzioni di quadri di Chagall, Matisse, Friedrich. Situazioni pesanti dal punto di vista clinico, ma si avverte un clima di positività che finisce per contagiare chiunque entri qui. Siamo in un reparto d'ospedale, ma si respira aria di casa. Sguardi lieti, cura dei particolari. In quattro anni sono passate di qui mille persone, per molti è stato il capolinea della vita. Un capolinea a cui si arriva portando in corpo, oltre alla sofferenza fisica, la disperazione, la rabbia, ma anche l'irrinunciabile speranza che si possa arrivare ancora un po' più in là. E magari, guarire. Racconta il dottor Marco Maltoni, direttore del centro: «Prestiamo tutte le cure mediche del caso: terapia del dolore e dei diversi sintomi, ma soprattutto un approccio globale alla malattia, fatto di attenzione ai bisogni fisici e alle esigenze psicologiche, relazionali, affettive, fino a quelle spirituali. La sofferenza non viene medicalizzata, ma affrontata in una dimensio-

ne esistenziale. Il malato è anzitutto una persona, e ogni istante ha un valore infinito. Qui si accompagna alla vita, non alla morte, anche se la morte è un esito che molti hanno davanti agli occhi. E che può terrorizzare».

L'esperienza del dolore già provato, la paura di quello futuro, il terrore di finire la propria esistenza annichiliti dalla sofferenza, la preoccupazione per la qualità della vita che resta da vivere, la disperazione e la solitudine: situazioni oggettive e stati d'animo che possono far nascere la tentazione dell'eutanasia. «Ma in quattro anni nessuno dei mille pazienti che è passato di qui l'ha mai chiesta - racconta Maltoni -. La polemica in corso sulla cosiddetta buona morte è in gran parte figlia di una strumentalizzazione ideologica e politica, e i casi singoli vengono usati per far passare principi ge-

nerali che modifichino in maniera radicale l'approccio alle malattie terminali».

L'hospice di Forlimpopoli è un piccolo gioiello di efficienza e di accoglienza. Per assistere 11 pazienti ci sono 2 medici, 8 infermiere e 6 operatori socio-sanitari: un rapporto che permette di tenere alta la qualità delle cure. Finanziamenti pub-

blici sono arrivati prima dal ministro Bindi, poi da Sirchia: riconoscimenti bipartisan per un lavoro che raccoglie consensi in tutta la zona, e che viene sostenuto anche da istituzioni private come l'Istituto oncologico romagnolo, l'Associazione Amici dell'hospice, associazioni imprenditoriali e singole aziende. Non una cattedrale nel deserto, come rischiano di essere strutture analoghe nel nostro Paese, ma il punto di riferimento di una rete territoriale che coinvolge ospedali ed esperienze di assistenza domiciliare.

I parenti non sono un peso da sopportare ma una risorsa da valorizzare, partner preziosi di un lavoro teso a valorizzare tutto ciò che può rendere più dignitosa l'esistenza, in qualsiasi condizione di salute. Osservando le dinamiche che si creano e si consolidano nel reparto, s'intuisce che c'è un gioco di sponda tra personale sanitario da una parte e familiari dei pazienti dall'altra. E le numerose e commoventi attestazioni di stima contenute nei registri dove ciascuno può annotare esperienze e sensazioni maturate stando qui dentro, ne sono un'eloquente testimonianza (vedere altro articolo nella pagina).

In un libro scritto insieme al neonatologo Carlo Bellieni - «La morte dell'eutanasia» (Società editrice fiorentina) - Maltoni scrive che «la dignità del malato è nell'occhio del curante. È fondamentale l'approccio che noi medici abbiamo con i

pazienti. Per loro c'è molta differenza tra l'essere identificati con la patologia (come a volte si dice tra colleghi: "è un cancro del colon") o addirittura con l'organo malato ("è una mammella", "è un polmone"), e il veder emergere la loro identità umana, il loro patrimonio di interessi e di passioni, la loro figura di padri, mariti, nonni, in relazione con gli affetti profondi della vita». È quella che lo psichiatra canadese Chochinow ha chiamato *dignity therapy*, e si basa su un intervento individualizzato di tipo psicoterapeutico, che consiste nel far emergere dal paziente gli elementi di preoccupazione legati alla malattia e insieme le possibilità pratiche di conservare la «consistenza» personale, in sintesi tutto ciò che ridà dignità e significato al vivere. Quando la morte fa capolino all'orizzonte, ci si interroga come mai era capitato prima sul significato della vita. E se si ha la fortuna di incontrare tipi umani come Maltoni, come i suoi collaboratori, come don Nino, l'anziano

e solido cappellano dell'ospedale, anche questa diventa una stagione dell'esistenza da guardare in faccia, non una maledizione. Mettete tutto questo insieme, e capirete perché qui si respira aria di casa. E forse capirete perché il 20 per cento dei pazienti oncologici olandesi richiede l'eutanasia, mentre i malati terminali che venivano assistiti da Teresa di Calcutta raccontavano di «sentirsi amati come figli e trattati come re».

reportage

È uno dei 111 centri per le cure palliative aperti negli ultimi anni. Una piccola-grande testimonianza della possibilità di lenire il dolore e vivere con dignità ogni istante. Fino all'ultimo

*Gli angeli non sono solo in cielo
ma anche qui all'HOSPICE*

*La cosa più grande che ~~si~~ in questi giorni
abbiamo avuto sotto gli occhi non è
la morte ma c'AMORE...
tua sorella*

Alcuni dei messaggi scritti da parenti e amici dei pazienti ricoverati in questi anni all'hospice Grassi di Forlimpopoli.

*5/12/04
Il vostro SERGIO
ci ha lasciato
il sogno è terminato...
GRAZIE
A TUTTI VOI...
perché permettete
questi SOGNI
Mae Sara*

*18 NOVEMBRE 2004
AFFERMARE CHE LA NOSTRA VITA, CHE LA
VITA DI OGNI UOMO È PIÙ GRANDE
DELLA MALATTIA CHE L'ATTRAVERSA SIGNIFICA
ANCHE RIVOLGERSI A PARER DEL CAMMINO
VERSO LA MORTE UN CAMMINO DI
SOLIDARIETÀ CON GLI ALTRI, NON SOLO
CON CHI CI È CARO E CI STA VICINO, MA
ANCHE CON TUTTE LE PERSONE MERAVIGLIOSE
CHE HANNO ACOLTO CON AMOREVOLE CURE
LA NOSTRA CARA ELISABETTA - OAI
MEDICI - ALLE INFERMIERE - ALE OTA E
DONNE DELLE PULIZIE - NON VI SCORDEREMO
MAI - CI AVETE INSEGNATO COME È GRANDE
E MERAVIGLIOSO IL VOSTRO LAVORO -
I PARENTI DI ELISABETTA CANGINI*

LE TESTIMONIANZE

C'è il libro delle testimonianze, quello dei disegni e quello dei ringraziamenti. Allineati uno accanto all'altro su un mobile nel salottino dell'hospice Valerio Grassi di Forlimpopoli, dove parenti e amici dei malati hanno a disposizione anche una piccola libreria, un angolo con la televisione e uno per ascoltare della buona musica. Piccole cose, per rendere più umani anche per loro i giorni del dolore e della speranza, che mai si spegne. Nelle pagine di quei libri «sui generis», un caleidoscopio delle storie approdate in questo luogo, a testimoniare quanto sia decisivo - per vivere e per morire riconciliati - il modo con cui i malati vengono accompagnati nella sofferenza. Molti messaggi sono rivolti al personale del reparto. Ne pubblichiamo alcuni.



CURE SPECIALI E LE CAREZZE

Siete persone speciali che vanno oltre il loro dovere. Siete una vera grande famiglia, la nostra e di tutti coloro che ogni giorno vivono nella sofferenza. Avere persone come voi attorno che regalano a chi soffre parole di conforto, carezze affettuose, cure speciali e tanta dedizione riempie i cuori. Oltre a condividere la nostra sorte e ad aiutarci ad accettarla ci state dando una grande lezione di vita.

GLI ANGELI? HANNO IL CAMICE

Siamo state con voi due settimane. Ora la mamma si sta spegnendo. Ci avete aiutate, protette, curate. È stata la nostra accogliente casa, un'oasi di serenità. Non ho mai creduto agli angeli, ma invece esistono, portano camici bianchi, azzurri, gialli.



SI È RIACCESA LA SPERANZA

Cure accurate e amorose pur dentro la consapevolezza di essere in una fase terminale come a sottolineare il valore della persona e della sua felicità, sempre e comunque. Abbiamo visto la mamma rifiorire come se un raggio di speranza e di felicità si fosse riacceso in lei facendola tornare a casa con una gran voglia di vivere e lottare. Purtroppo si è spenta il 26 febbraio e noi diciamo per lei il nostro grazie per le cure e la compagnia offerta in un momento così doloroso.



VI DICO: GRAZIE DI ESISTERE

Mi affido al grande poeta Dante, facendo mie queste parole: "Angeli scesi in terra a miracol mostrare". E voglio ancora appropriarmi di una frase da una ben nota canzone, che credo possa pienamente esprimere ciò che penso di voi: "Grazie di esistere".

Grazie, infinitamente

MI HANNO LAVATO ANCHE I CAPELLI

Mi hanno lavato anche i capelli, avete medicato giorno dopo giorno le ferite visibili e anche invisibili. Questa è un'isola felice per chi ha bisogno di sperare.

